

# L'invenzione del “popolo ebraico”

di Maria Morigi



Il libro di Shlomo Sand è un lucido saggio storico e un atto di coraggio.

Shlomo Sand fu oggetto di una valanga di insulti in Israele quando pubblicò “*L'invenzione del popolo ebraico*”. Professore di Storia Contemporanea all'Università di Tel Aviv, nega che gli ebrei siano un popolo con un'origine comune e sostiene che lo strumento principale del fermento proto-nazionale fu una specifica cultura e non la discendenza da una comunità arcaica unita da legami di sangue.

A suo avviso, lo “Stato ebraico di Israele” lungi dall'essere la concretizzazione del sogno nazionale di una comunità etnica con più di 4.000 anni, fu invece reso possibile da una falsificazione della storia stimolata, nel XIX secolo, da intellettuali come Theodor Herzl. Mentre accademici israeliti insistono nel sostenere che gli ebrei sono un popolo con uno specifico DNA, Sand,

fondandosi su una documentazione esaustiva, ridicolizza questa tesi senza fondamento scientifico. Non vi sono ponti biologici tra gli antichi abitanti dei regni di Giudea e di Israele e gli ebrei attuali.

L'immaginario delle persone si è nutrito del mito etnico, le cui radici affondano nella Bibbia e comincia con l'invenzione del "popolo eletto" al quale fu annunciata la terra promessa di Canaan.

Non ha fondamento storico l'interminabile viaggio di Mosè e del suo popolo verso la Terra Santa e la sua successiva conquista. E' importante ricordare che l'attuale territorio di Palestina era allora parte integrante dell'Egitto dei faraoni. La mitologia degli esili successivi, diffusasi nei secoli, finì per diventare una verità storica. In realtà fu modellata a partire dalla Bibbia e ampliata dai pionieri del sionismo. Le espulsioni di massa di ebrei da parte degli Assiri sono un'invenzione. Non se ne trova traccia nelle fonti storiche credibili.



Il grande esilio di Babilonia è falso come quello delle grandi diaspore. Quando Nabucodonosor conquistò Gerusalemme distrusse il Tempio ed espulse dalla città una parte delle élite. Ma allora Babilonia era la città di residenza di una numerosa comunità ebraica costituita dal nucleo culturale dei rabbini che parlavano l'aramaico e introdussero importanti riforme nella religione di Mosè; soltanto una piccola minoranza di questa comunità andò in Giudea quando l'imperatore

persiano Ciro conquistò Gerusalemme nel VI secolo a. C. Quando

poi i centri della cultura ebraica di Babilonia si disgregarono gli ebrei emigrarono a Bagdad e non verso la “Terra Santa”.

Sand dedica un’attenzione speciale agli “Esili” come miti fondatori dell’identità etnica. Le due “espulsioni” degli ebrei nel periodo romano, la prima con Tito e la seconda con Adriano nel 132, che avrebbero costituito il motore della grande diaspora, sono oggetto di una profonda riflessione dello storico israeliano. I giovani imparano nelle scuole che “la nazione ebraica” fu esiliata dai Romani, ma basterebbe il testo di Flavio Giuseppe, che testimonia la rivolta degli Zeloti, per togliere credibilità alla versione ufficiale. A suo parere, i romani massacrarono circa 110.000 ebrei e ne arrestarono 97.000. Questo avvenne in un’epoca in cui la popolazione totale della Galilea era molto inferiore al mezzo milione.

Gli scavi archeologici degli ultimi decenni a Gerusalemme e in Cisgiordania hanno sollevato problemi insuperabili agli accademici sionisti che “spiegano” la storia del popolo ebraico prendendo come riferimenti infallibili la Torah e la parola dei Patriarchi. E’ provato che Gerico era poco più di un villaggio, senza le poderose mura che la Bibbia cita. A Gerusalemme non sono state trovate tracce delle grandiose costruzioni che la trasformarono nel decimo secolo a.C. – epoca di Davide e Salomone – nella città monumentale del “popolo di Dio” che viene raccontata. Né palazzi, né mura, né ceramiche di qualità. L’utilizzo della tecnologia del carbonio 14 ha consentito di arrivare a una conclusione. I grandi edifici NON furono costruiti a quell’epoca.

“Non esiste in realtà nessuna traccia – scrive Shlomo Sand – relativa all’esistenza di questo re leggendario la cui ricchezza è descritta nella Bibbia in termini paragonabili solo ai poderosi regni di Babilonia e di Persia”. Se un’entità politica è esistita nella

Giudea del X secolo a.C., sostiene lo storico, può solo essere stata un micro-regno tribale e Gerusalemme soltanto una piccola città fortificata. E' altrettanto significativo che nessun documento egiziano faccia riferimento alla "conquista" da parte degli ebrei di Canaan, territorio che allora apparteneva al faraone.

La storiografia ufficiale israelita, nell'erigere a dogma la purezza della razza, attribuisce alle successive diaspore la formazione di comunità ebraiche in decine di paesi. La Dichiarazione di Indipendenza di Israele afferma che gli ebrei furono obbligati nel corso dei secoli a tentare di ritornare al paese dei loro antenati. Si tratta di una grossolana menzogna che falsifica la Storia. La grande diaspora è un'invenzione, come le altre.

Qual è dunque l'origine degli antenati dei 12 milioni di ebrei, oggi esistenti al di fuori di Israele? Rispondendo a questa domanda, il libro di Shlomo Sand ha distrutto anche il mito della purezza della razza, di etnia ebraica. Un'abbondante documentazione raccolta da storici di prestigio mondiale rivela che nei primi secoli della nostra era ci furono massicce conversioni al giudaismo in Europa, in Asia e in Africa.

*Il Corano* dice che Maometto incontrò a Medina grandi tribù giudaiche con le quali entrò in conflitto e finì per espellerle. Ma non chiarisce che nell'attuale Yemen, il regno di Hymar adottò il giudaismo come religione ufficiale. Nel settimo secolo, l'Islam si insediò nella regione ma, dopo tredici secoli, quando si formò lo Stato d'Israele, decine di migliaia di yemeniti parlavano arabo, continuando a professare la religione giudaica. La maggioranza emigrò in Israele dove, attualmente, è discriminata.

Fu soprattutto nell'estremità occidentale dell'Africa che si verificarono conversioni in massa alla religione rabbinica. Una parte considerevole delle popolazioni berbere aderì al giudaismo e lo introdusse in Andalusia. Furono questi magrebini coloro che

difesero nella penisola iberica il giudaismo, i pionieri dei sefarditi che, dopo l'espulsione dalla Spagna e dal Portogallo, si esiliarono in diversi paesi europei, nell'Africa musulmana e in Turchia.

Molto importante per le sue conseguenze fu la conversione al giudaismo dei Khazari, un popolo nomade turcofono che proveniva dall'Altai e si stabilì, nel IV secolo, nelle steppe del basso Volga. I Khazari costruirono un potente stato giudaico, alleato di Bisanzio contro i Persiani Sassanidi. Questo impero medievale occupava un'area enorme, dal Volga alla Crimea e dal Don all'attuale Uzbekistan.

Scomparve dalla storia nel secolo XIII, quando i Mongoli invasero l'Europa. Migliaia di Khazari, fuggendo dalle Orde di Batu Khan, si dispersero per l'Europa Orientale. Grandi storici come Renan e Marc Bloch identificano nei khazari gli antenati degli askenaziti le cui comunità in Polonia, Ucraina, Russia e Romania hanno svolto un ruolo cruciale nella colonizzazione della Palestina.

Secondo Nathan Birbaum, l'intellettuale ebreo che inventò nel 1891 il concetto di sionismo, è la biologia che spiega la formazione delle nazioni. Per lui, la razza è tutto. E il popolo ebraico sarebbe stato quasi l'unico a preservare la purezza del sangue. Birbaum morì senza capire che questa tesi razzista, prevalendo, avrebbe cancellato il mito del popolo eletto da Dio. Gli ebrei sono il frutto di una catena di incroci. Chi attribuisce loro identità e cultura proprie, nonché fedeltà a una tradizione religiosa radicata, falsifica la Storia. Nei passaporti dello stato ebraico di Israele non è accettata la nazionalità di israeliano. I cittadini a pieno diritto scrivono "giudeo". I palestinesi devono scrivere "arabo", nazionalità inesistente.

Essere cristiano, buddista, mazdeista, musulmano deriva da una scelta religiosa, non è una nazionalità. Nemmeno il giudaismo è una nazionalità. In Israele non c'è matrimonio civile. Per gli ebrei

è obbligatorio il matrimonio religioso, anche se si è atei. Questa aberrazione è inseparabile da molte altre in uno Stato confessionale, di etnocrazia liberale costruita su dei miti; uno Stato che ha sostituito l'yiddish, parlato dai pionieri del “ritorno in Terra Santa”, con l'ebraico sacro dei rabbini, sconosciuto al popolo di Giudea che si esprimeva in aramaico, la lingua nella quale fu redatta la Bibbia, a Babilonia e non a Gerusalemme. Lo “Stato del popolo ebraico” si definisce democratico. Però in realtà nega la legge fondamentale approvata dalla Knesset. Non può essere democratico uno Stato che tratta come paria il 20% della popolazione del paese, uno Stato nato dal mostruoso genocidio in terra straniera...

\* da *Facebook*